



ANTIGONE

per i diritti e le garanzie nel sistema penale

Primo Rapporto regionale sulla condizione degli istituti di pena marchigiani

a cura di

Associazione Antigone Marche



ANCONA, 1 APRILE 2016

Introduzione



Relazioni sempre più analitiche sullo stato degli istituti penitenziari, anche a livello locale, sono pubblicate dal Garante regionale ed anche lo stesso Ministero mantiene ora delle schede on line piuttosto dettagliate con notizie sulle singole strutture. La proposta di una ulteriore relazione da parte di un'associazione non governativa come la nostra (e dunque con pochi mezzi...) rischia di essere ridondante.

Se abbiamo deciso di pubblicare una nostra relazione è perché siamo convinti che ciò che si vede dipende anche dagli occhi di chi guarda. Il nucleo delle informazioni contenute in questo lavoro, infatti, è dato dall'attività dell'osservatorio sulle condizioni di detenzione, nell'ambito del quale alcuni soci autorizzati dal Ministero entrano con una certa regolarità (indicativamente una volta all'anno almeno) presso gli istituti penitenziari italiani e marchigiani, aggiornando le schede descrittive pubblicate sul sito dell'Associazione Antigone.

Certamente l'ingresso di un giorno nulla ci dice della vita in carcere degli altri 364 giorni, né può realizzare una forma di "controllo" delle condizioni carcerarie. La stessa visita, per quanto attenta, non scandaglia le profondità della vita in carcere, si tratta di uno sguardo alla superficie che al più può cogliere le increspature che possono essere indice di ciò che avviene sotto il pelo dell'acqua. Pensiamo però di poter dare una lettura "critica" dei dati disponibili, con particolare riferimento alla situazione delle Marche.

In questo ambito la scelta di raccontare, sia pure per grandissime linee, delle storie, non vuole essere una concessione a ciò che può rivelarsi più accattivante per il lettore, ma il tentativo di mostrare come i dati e le osservazioni sono rilevanti in quanto parlano delle persone e non sono semplicemente dei numeri.

Non abbiamo dunque la pretesa o la volontà di essere esaustivi. Piuttosto abbiamo individuato alcune macro-aree tematiche che costituiscono altrettanti capitoli del lavoro che presentiamo. Legge regionale 28, volontariato, reinserimento sociale; sanità; condizioni strutturali e di vita; revisione e analisi dei dati statistici.

Infine: non c'è una firma sul rapporto perché si tratta di un lavoro collettivo dei soci di Antigone, ma va ringraziata esplicitamente Giulia Torbidoni perché ha curato il coordinamento redazionale.

Per Antigone Marche
Samuele Animali



*Questo lavoro è dedicato a Farid che sta chiuso in cella
sotto le coperte a leggere il Corano o a pregare e non
risponde a chi lo chiama;
ad A.R. che deve ripagare il lavandino rotto (glielo faranno
portar via quando sarà rilasciato?);
ai bambini che vanno a colloquio durante la settimana,
assentandosi da scuola,
perché la domenica il colloquio non è previsto
dappertutto;
ad Adib che aspettava la sua dentiera
e intanto per mesi e mesi ha mangiato solo minestrina;
a C. che è evaso dagli arresti domiciliari perché stare in
carcere costa meno;
a R. cui è stato rifiutato il "colloquio" con il suo cane.
E a tutti gli altri dei quali, una volta in carcere,
non ci interessa più la condanna
perché sono anzitutto persone.
E, in quanto tali,
degni a prescindere della misericordia di tutti.*

Chi siete?
Cosa portate?
Sì, ma quanti siete?

Antigone non nasce principalmente per 'fare'. Si vorrebbe essere una coscienza critica ed occuparsi di diritti civili. Cose che però "ti sporcano le mani" con la realtà già al pensarle, visto quanto è impopolare di questi tempi anche solo parlare di ridurre le pene carcerarie, di introdurre il reato di tortura (giocoforza anche eventualmente a carico del personale di polizia), di rendere meno afflittiva la permanenza in carcere e così via. Noi, quest'anno, abbiamo aperto uno sportello a Fermo, dopo quello già funzionante da molti mesi presso il carcere di Pesaro. Lo sportello costituisce non solo un supporto per le persone detenute a fronte di problematiche, soprattutto di ordine giuridico ed amministrativo, che pesano ingiustificatamente sulla loro condizione di persone private della libertà personale. Non solo costituisce una presenza visibile della società civile all'interno degli istituti, per un riavvicinamento tra dentro e fuori che possa favorire il recupero dei responsabili di reati puniti con il carcere; ma è anche un modo di collaborare con le istituzioni nell'indirizzare il lavoro di tutto il sistema penitenziario verso gli obiettivi definiti dalla Costituzione e funzionali alla realizzazione di un'idea di sicurezza più ragionevole rispetto a quella che esaspera la funzione custodiale del carcere.

Lo sportello non è l'unica attività di Antigone nelle Marche. Nel 2015, abbiamo sostenuto le campagne nazionali promosse da Antigone; abbiamo lavorato nella Campagna Trasparenza e Diritti in materia di prestazioni socio-sanitarie; abbiamo organizzato o partecipato all'organizzazione di incontri e dibattiti pubblici, per esempio sulle misure penali di comunità, sulle biblioteche carcerarie, sulle novità in materia penitenziaria; abbiamo proposto iniziative di formazione e di informazione anche all'interno del carcere; abbiamo fatto circolare comunicati e lettere sugli argomenti d'interesse per il nostro lavoro specifico sui diritti civili; abbiamo sostenuto le campagne nazionali; siamo intervenuti nelle scuole per sensibilizzare i più giovani e ragionare con loro; abbiamo proposto le nostre candidature per il ruolo di Garante regionale, ponendo questioni di merito e di metodo circa la scelta effettuata dal Consiglio regionale. Siamo una ventina di soci, per la maggior parte attivisti, di varia estrazione professionale, più una schiera di simpatizzanti attivi, magari iscritti ad altre associazioni, sui quali si può contare per una raccolta di firme, per una collaborazione, per un consiglio.

Osservatorio 2015: i risultati delle visite fatte

Strutture a volte fatiscenti, carenza di personale, pochi corsi professionalizzanti. Un carcere che rieduca?

Come ogni anno, dal 1998, l'Associazione Antigone, a conclusione delle visite effettuate negli istituti penitenziari dai suoi volontari autorizzati per l'attività dell'Osservatorio, stila un rapporto annuale sulle condizioni di detenzione in Italia. In questa direzione procede anche Antigone Marche e presenta qui i dati relativi alla situazione marchigiana, raccolti dai suoi osservatori con le visite fatte nel 2015, confrontandoli con le informazioni del Ministero della Giustizia e dell'Ombudsman delle Marche.

Nell'ultimo anno sono stati visitati tutti gli istituti marchigiani. I dati così acquisiti possono essere divisi, a seconda della tipologia, in quantitativi e qualitativi. Partendo dai primi, riportiamo di seguito una tabella sul numero dei detenuti presenti e sulla capienza regolamentare, ritenuti aspetti preminenti a fronte della questione, ormai nota, del sovraffollamento carcerario italiano. (Per quanto riguarda la C.C. di Marino Del Tronto, nelle tabelle qui di sotto si utilizzano dati risalenti alla penultima visita: dicembre 2014, *ndr*).

*Con C.C. si indica Casa Circondariale, mentre C.R. sta per Casa di Reclusione.

	Numero detenuti			Capienza regolamentare	
	<i>Antigone Marche</i> ¹	<i>Ministero della Giustizia</i> ²	<i>Ombudsman delle Marche</i> ³	<i>Antigone Marche</i>	<i>Ministero della Giustizia</i>
<u>C.R. Ancona-Barcaglione</u>	125 (di cui il 60% stranieri)	115 (di cui 57 stranieri)	120 (di cui 63 stranieri)	150	100
<u>C.C. Ancona-Montacuto</u>	160 (di cui il 70% stranieri)	141 (di cui 57 stranieri)	136 (di cui 54 stranieri)	172	213
<u>C.C. Ascoli Piceno</u>	106	133 (di cui 33 stranieri)	126 (di cui 30 stranieri)	80	104
<u>C.C. Camerino</u>	53 (di cui 5 donne e 29 stranieri)	52 (di cui 8 donne e 28 stranieri)	45 (di cui 7 donne e 25 stranieri)	38	41
<u>C.R. Fermo</u>	65 (di cui 26 stranieri)	57 (di cui 12 stranieri)	64 (di cui 23 stranieri)	76 ⁴	41
<u>C.R. Fossombrone</u>	153 (di cui 37 stranieri)	156 (di cui 30 stranieri)	157 (di cui 34 stranieri)	170 ⁵	201
<u>C.C. Pesaro</u>	226 (di cui 16 donne e 114 stranieri)	224 (di cui 12 donne e 116 stranieri)	212 (di cui 6 donne e 111 stranieri)	254	153

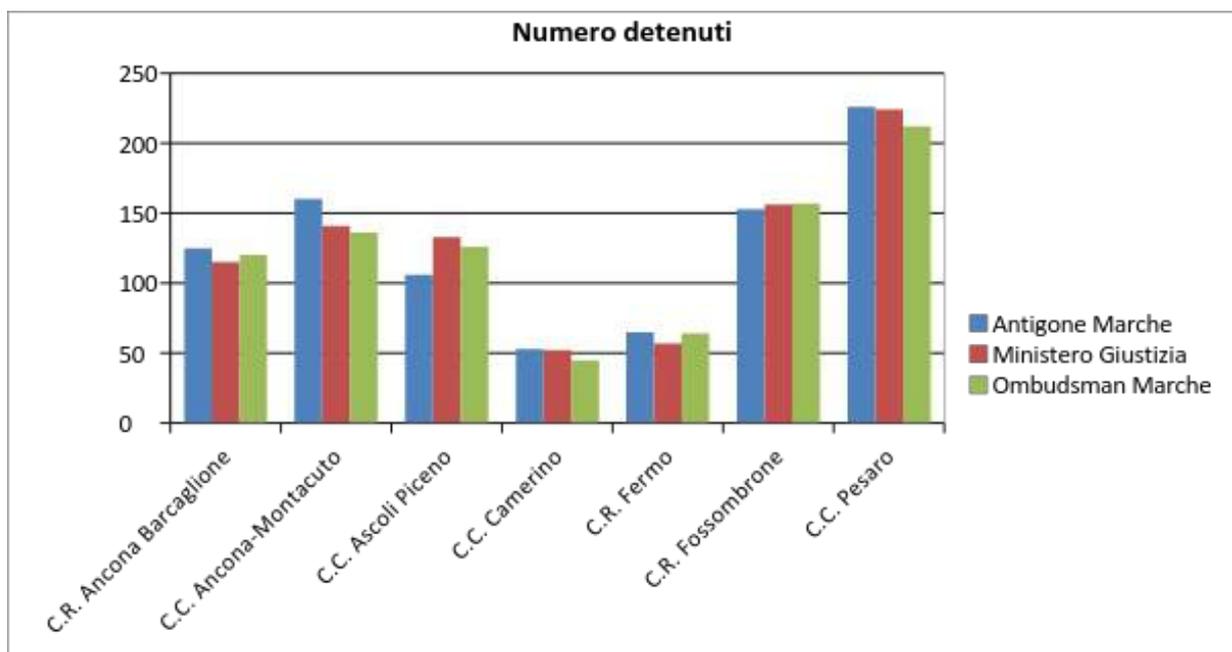
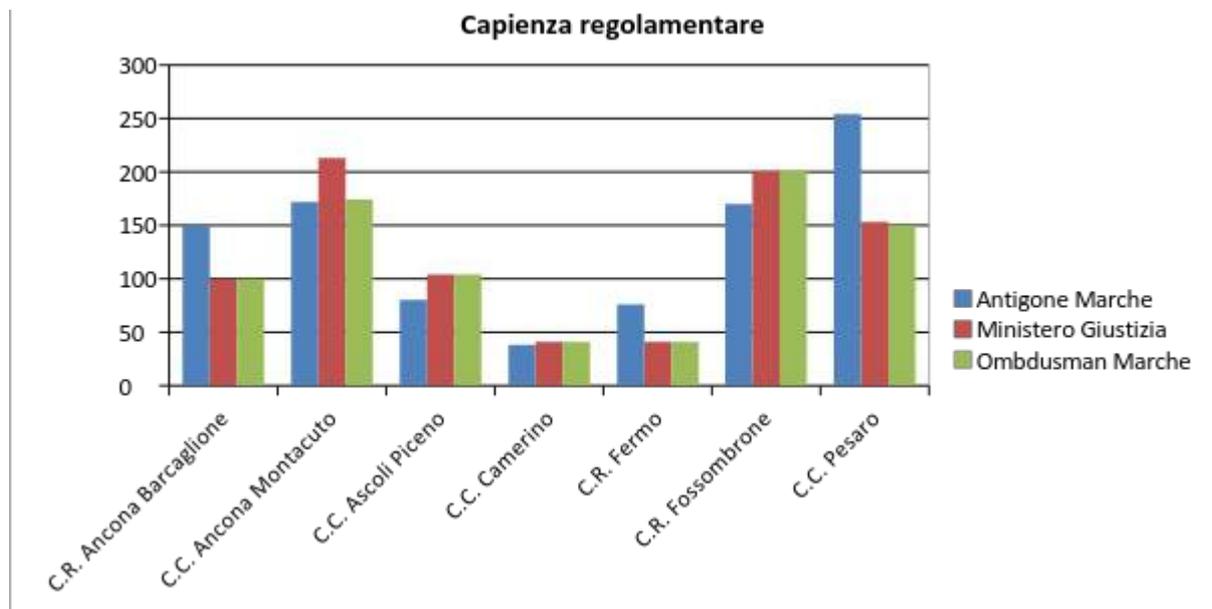
1Dati raccolti nelle visite compiute nelle seguenti date: 15.06.2015 (C.R. Ancona-Barcaglione), 24.06.2015 (C.C. Ancona-Montacuto), 27.10.2014 (C.C. Ascoli Piceno), 19.12.2015 (C.C. Camerino), 17.08.2015 (C.R. Fermo), 28.07.2015 (C.R. Fossombrone), 13.07.2015 (C.C. Pesaro).

2Dati del 31.12.2015.

3Dati del 30.09.2015.

4Secondo i parametri Cedu.

5In riferimento alle sole camere singole.



Da questi schemi, si denota un divario tra i dati raccolti. Mentre il variare del valore assoluto delle presenze dipende dal diverso momento in cui è stata effettuata la rilevanza, suscita qualche perplessità la difformità delle cifre relative alla capienza regolamentare, che dovrebbe costituire un dato solido ed uniforme. In primo luogo, si apprende come in vari istituti penitenziari marchigiani la capienza regolamentare sia inferiore rispetto al numero dei ristretti. Pertanto, sorge il dubbio sull'effettivo rispetto dello spazio minimo individuale fruibile dal detenuto, circoscritto in 3 mq da costante giurisprudenza della Corte Europea dei Diritti dell'Uomo.

La questione, sollevata nel corso delle visite, è stata chiarita dagli operatori penitenziari i quali hanno riferito che lo spazio di 3 mq per detenuto viene (sempre) garantito, con una media di due detenuti per cella, eccezion fatta per la C. R. di Fossombrone dove si contano stanze in prevalenza singole. La superficie di 3 mq rappresenta ormai la soglia minima tollerabile: nettamente inferiore rispetto a quella conferita ad ogni detenuto secondo la circolare Dap del 17 novembre 1988 la quale, nel recepire il decreto del Ministero della Salute del 5 luglio 1975, si riferisce ad una capienza regolamentare o ottimale

prevedendo una superficie di 9 mq per una persona in camera detentiva singola, aggiungendo 5 mq per ogni ulteriore persona in camere detentive multiple.

All'atto pratico, purtroppo, si verifica che il parametro Cedu dei 3 mq diviene la misura per calcolare la capienza regolamentare. In relazione a tale soglia quindi, i numeri forniti da alcuni istituti (quali la C.R di Fermo e la C.C. di Pesaro) agli osservatori dovrebbero essere riconsiderati, rispetto a quelli ministeriali e regionali.

In aggiunta, la difformità dei dati può essere spiegata in base ad una diversa inclusione dei posti non disponibili, ovvero di tutti quei luoghi che, per ragioni di inagibilità o di esigenze di ristrutturazione ordinaria o straordinaria, non possono essere fruiti. Si tratta di una situazione che viene riscontrata negli istituti penitenziari delle Marche e che viene comprovata dai dati sopra menzionati. Significativo è il caso della C.C. di Ancona-Montacuto, rispetto alla quale il Ministero indica una capienza di 213 posti, contro i 170 segnalati da Antigone e dal Garante regionale dei diritti dei detenuti. Ciò può essere spiegato dal fatto che tre sezioni delle sei totali sono rimaste chiuse per circa tre anni, a seguito di lavori di ristrutturazione. A tal proposito, si fanno presenti le condizioni sotto cui si presentava la struttura al momento della visita effettuata da Antigone, nell'agosto 2015: l'edificio era caratterizzato dalla presenza di tre sezioni vecchie e fatiscenti (con infiltrazioni d'acqua e fenditure al soffitto), ed altrettante sezioni strutturalmente rinnovate, nel rispetto delle regole dell'ordinamento penitenziario, ma purtroppo inutilizzate per motivi giudiziari e burocratici.



Dal film 'Nella città l'inferno' di Renato Castellani

*Come può
il carcere
permettere la
riabilitazione della
persona se non per
mezzo del lavoro,
della formazione e
dell'istruzione?*

In ogni caso, si sottolinea che tra le celle ristrutturate risultava la presenza di camere di pernottamento adeguatamente attrezzate per l'utilizzo anche da soggetti invalidi e/o portatori di handicap (unico caso nelle Marche). Nelle visite che facciamo ci accorgiamo che in genere lo stato delle docce è orripilante. Lo stato delle celle indecente. Il vitto è sconveniente, e comunque pensato per italiani di religione cattolica e senza problemi di carattere alimentare. A fronte di queste considerazioni si procede alla valutazione degli aspetti cosiddetti qualitativi. La condizione degli spazi di detenzione non è fattore a se stante, in quanto incide sulla forma di espiazione della pena che, per essere giusta, deve tendere alla rieducazione del reo, ai sensi dell'art. 27 della Costituzione. E come può una pena come il carcere permettere una riabilitazione della persona se non per mezzo del lavoro, della formazione e dell'istruzione? Su questi aspetti, i dati non confortano. Rispetto alla totalità degli istituti penitenziari visitati, bassa è la percentuale dei detenuti che svolgono un'attività lavorativa, per lo più alle dipendenze dell'amministrazione penitenziaria. Questa corrisponde all'incirca al 25% della popolazione detentiva. La percentuale non aumenta in relazione al numero delle persone che partecipano alle attività formative, nonché ricreative-culturali.

Ogni attività di istruzione e/o formazione coinvolge generalmente una decina di soggetti, compresi gli stranieri, i quali mostrano una propensione alle lezioni di alfabetizzazione e di istruzione di scuola media. Limitati sono i corsi professionali svolti in alcuni istituti, come quelli da pizzaiolo, birraio ed elettricista, verso i quali i detenuti mostrano interesse e partecipazione; mentre numerose risultano essere le attività a carattere ludico-ricreativo quali teatro, scrittura creativa, cineforum, musica, redazione giornalino, yoga/attività sportive. Lo svolgimento di tali attività è spesso reso difficile dalle caratteristiche strutturali di alcuni istituti che non permettono di avere spazi adeguati ed attrezzati. Nello specifico si fa riferimento alla C.R. di Fermo e alla C.C. di Camerino dove le poche stanze presenti assumono necessariamente funzioni polivalenti: aula, cappella, palestra, biblioteca, sala riunioni...Nonostante le altre strutture penitenziarie marchigiane siano dotate di più ampi spazi interni ed esterni (un esempio è l'“Orto sociale” della C.R. di Ancona-Barcaglione) e registrino molteplici corsi formativi, le attività sono destinate a esaurirsi a seguito dei tagli ai finanziamenti regionali alla L. 28/2008, argomento oggetto di separato approfondimento. La riduzione delle disponibilità economiche tocca altresì tutte le risorse “umane” che operano dentro e fuori dal carcere: dalla polizia penitenziaria (per cui il rapporto è di un poliziotto per ogni detenuto e mezzo), agli educatori, ognuno dei quali opera su una media di 45/50 persone. Per non parlare di esperti quali psicologi o psichiatri, presenti nel migliore dei casi una volta a settimana, così come gli operatori Uepe, Ufficio esecuzione penale esterna, sovraccaricati dall'ingente mole di lavoro.

REMS:

Una claustrofobica bolla di sapone

La Rems è inserita all'interno della “Serenity House”, un istituto sorto per ospitare persone con problemi psichiatrici. La struttura ha riservato ai soggetti sottoposti a misura di sicurezza due piani, composti da: un corridoio centrale; 6/7 camere con 2 o 3 posti letto ed un bagno interno, tutte dislocate nella parte destra del corridoio; una saletta per la socialità, attività ricreative e consumazione dei pasti, sita all'ingresso della “sezione”; un ambulatorio; un piccolissimo giardino. Presso la Rems, che è una struttura sanitaria, non abbiamo ancora potuto effettuare direttamente una visita, ma abbiamo raccolto e incrociato diverse testimonianze. A inizio anno, erano presenti 17 persone, di cui solo 7/8 marchigiani, gli altri provenivano da fuori regione (da Toscana e Puglia). Non tutti sottoposti a cure farmacologiche: un soggetto non assumeva alcun farmaco o tranquillante. E' assicurata un'assistenza medica 24 h, con la presenza permanente di almeno due infermieri. La direttrice, che è anche psicologa, va tutti i giorni. Entra anche un educatore, ma appaiono scarse le attività proposte. Tutte le visite specialistiche devono essere svolte all'esterno. Per i colloqui con i familiari viene usata una stanza che non è collegata con il “reparto” Rems dall'interno, in quanto occorre uscire in giardino per poter farvi ingresso. I colloqui durano circa un'ora e sono sottoposti alla sorveglianza dell'infermiere. I familiari contattano i sanitari per fissare l'appuntamento per il colloquio. Una delle attività svolte è la sistemazione e la distribuzione degli indumenti quando ritornano dalla lavanderia. Chi è entrato riferisce di una sensazione di totale claustrofobia, di chiuso, a causa degli spazi ristretti sia all'interno che fuori dalla Rems.

Si muore di caldo!

Storie di suicidi e di altri decessi

A metà Febbraio muore Achille, ristretto presso il carcere di Marino del Tronto, Ascoli. L'autopsia stabilirà che presentava molteplici fratture e lesioni. Un suo compagno di cella è stato incriminato per omicidio.

A fine Marzo a Pesaro, per cause "da accertare", muore un italiano rimasto anonimo sulle cronache locali. Anche nella morte non abbiamo tutti la stessa dignità.

Il 28 Marzo a Rebibbia un uomo di Maiolati Spontini si è impiccato allo spigolo di una armadietto (!) con un nastro di stoffa ricavato dall'accappatoio. Era da poco tornato dal carcere di Ancona, dove era stato portato per assistere ad alcuni processi. Bruno, questo il suo nome, aveva appena saputo del rigetto di una sua istanza di scarcerazione.

Calogero muore suicida il 28 Maggio 2015 a Montacuto. Nelle parole di un suo compagno di detenzione. "Calogero è entrato in carcere per spiare 8 mesi di pena, non ce l'ha fatta e si è impiccato due mesi prima della fine. Nella sezione aperta passeggiava a lungo da solo o se ne stava seduto su una sedia davanti ad una finestra aperta. A un certo punto ha cominciato a dare i numeri e a chiedere al suo compagno di cella: "Dimmi te perché mi trovo in carcere". Si è impiccato in isolamento con la cintura che gli era stata lasciata. In due anni di carcere ho visto 3 suicidi, in un mese che ho fatto il lavorante di sezione ho assistito a 3-4 atti d'autolesionismo.

In una calda giornata di fine luglio, a Montacuto, muore Daniele, per "cause naturali". Aveva chiesto inutilmente di essere ricoverato in un centro clinico. Per l'istituto si tratta del 10° decesso dal 2010.



Dal film "Cesare deve morire" de fratelli Taviani

Il 2 giugno si è suicidato un agente di polizia penitenziaria che operava a Fossombrone.

A fine settembre, a Pesaro, si suicida un ragazzo di origine marocchina: Anas. Aveva patteggiato una condanna ad un anno di reclusione per reati di false attestazioni e resistenza alla forza pubblica. Gli amici sono increduli e manifestano davanti al carcere. Anas era una persona molto amata e conosciuta a Roma dove viveva: "Non aveva alcun motivo", dicono.

Questo solo per il 2015, solo per la regione Marche. Si muore per complicazioni di un malanno trascurato o curato male perché è difficile ottenere un differimento della pena o la detenzione domiciliare per motivi di salute. Si muore perché accanto alla sorveglianza che serve per non farti evadere non sempre si riesce a predisporre una sorveglianza ed un supporto efficaci per non lasciarti solo con i tuoi fantasmi. Sono casi in cui c'erano delle avvisaglie, così ogni volta che un detenuto muore è una sconfitta per tutti. "La situazione nelle carceri italiane resta ad alta tensione ogni giorno. Quello del suicidio costituisce solo un aspetto di quella più ampia e complessa crisi d'identità che il carcere determina, alterando i rapporti e le relazioni, affievolendo progetti e speranze dei reclusi. E' necessario un ripensamento complessivo della funzione della pena e, al suo interno, del ruolo del carcere". La persona che parla pubblicamente, in un comunicato stampa, non è un pericoloso anarchico, ma un poliziotto, responsabile regionale dell'Osapp (Organizzazione Sindacale Autonoma Polizia Penitenziaria), uno dei sindacati di categoria.

La sanità? Meglio non ammalarsi

Ottenere il riconoscimento dell'incompatibilità delle condizioni di salute con la carcerazione tante volte è una chimera. Abbiamo visto persone sulla seggiola a rotelle o con le stampelle in istituti dove non ci sono ascensori e abbattimento delle barriere architettoniche; anziani e persone affette da malattie invalidanti, anche di carattere psichico, abbandonate a sé stesse ed alla pietà dei compagni di cella e di sezione. Capita di sentir dire che i detenuti quanto a cure sanitarie a disposizione stanno meglio di quelli fuori. Talvolta è addirittura vero, ma solo perché le liste d'attesa sono estenuanti anche per i cittadini "comuni". Non ci risulta, però, che siano monitorati modi e tempi di erogazione delle prestazioni. Soprattutto, le persone che stanno in carcere sono spesso anche malate, perché la malattia è conaturata al motivo per cui vengono condannati (si pensi ai tossicodipendenti o a chi ha problemi psichici...) o perché ci si ammala in carcere perché si vive una forte promiscuità e ci sono scarse possibilità di fare una vita dinamica, per carenza di spazi, di attrezzature, di occasioni per praticare lo sport o anche solo per muoversi o lavorare. Perché le persone ammalate non ricevono cure corrette ed accurate, diete appropriate, sostegno psicologico sufficiente. E' stata redatta la carta dei servizi anche consultando un rappresentante dei detenuti (lo prevedeva il decreto Bindi)? Sono stati definiti Lea (Livelli essenziali di assistenza) specifici? Quanti farmaci si consumano in carcere, visto che tanti detenuti si lamentano che vanno avanti a pillole (non cure, ma palliativi, come antiinfiammatori, antidolorifici, ma anche psicofarmaci: il contenimento chimico). Domande che abbiamo messo per scritto più e più volte, interrogando l'ASUR e ottenendo nessuna risposta.

Paese che vai

'Usanze' da carceri

Gli orologi debbono essere di plastica trasparente. Anguria e melone privi di buccia e tagliati a pezzi. Niente couscous, chewing gum, marmellate e miele. Niente cd musicali masterizzati e riviste pornografiche. Sono ammesse cassette musicali (esistono ancora?) solo se trasparenti. Non sono ammesse scarpe alte che superano il malleolo. La carne dev'essere disossata. Ogni carcere, poi, ha le sue regole, per cui quando si viene trasferiti non si sa più bene come ci si deve comportare. Le felpe e gli accappatoi debbono essere senza cappuccio.

Per ricevere soldi in contanti tramite colloquio bisogna avere cura di portare una marca da bollo da 2 euro se la somma è superiore ai 77,47 euro. Non sono ammessi dolci. Niente internet, naturalmente (?), ma nemmeno skype per sentire e vedere i parenti, magari in un paese lontano. Al sopravvitto il cavolfiore è a 1.99 anche quando è stagione, un panettone in carcere costa 5 euro e 70.

Al MOF (Manutenzione Ordinaria Fabbricato) lavori sette ore e te ne pagano tre. Non ti va bene? Avanti un altro, c'è la fila. Anche se puoi lavorare fuori (con una borsa lavoro per esempio) succede la stessa cosa.

A Fossombrone, ci sono ancora i bagni "alla turca". A Fermo, in alcune celle, il locale dei servizi è separato soltanto da un muretto ad altezza d'uomo.

Una questione di coerenza

Bene le misure alternative. Ma che succede se non esiste una struttura che possa accoglierti per gli arresti domiciliari? “Fortunatamente” i benefici vengono concessi col contagocce. Il Tribunale non concede permessi per andare al funerale di un congiunto, il Magistrato di Sorveglianza non concede permessi per andare al cimitero. Questione di coerenza, appunto. Nonostante le buone intenzioni la realtà quotidiana dà mostra del fatto che con il 135 ter si è messa in piedi una giustizia sporadica e canzonatoria (almeno nelle Marche).

A Pesaro hanno calcolato che le celle misurano poco più di 9 mq. Quindi ciascun detenuto, anche in una cella con un letto a castello a tre piani, ha poco più di 3 mq. a disposizione. I ricorsi basati sulla metratura delle celle non hanno alcuna possibilità di essere accolti. Alla fine una persona detenuta conclude: ma allora ci hanno preso in giro? Forse. La montagna ha partorito il topolino.

Per la precisione:

Con la dicitura 35ter si definisce un articolo dell'Ordinamento Penitenziario che prevede il risarcimento nei confronti del detenuto che ha subito un trattamento in violazione dell'articolo 3 della Convenzione Europea per la Salvaguardia dei Diritti dell'Uomo (che recita “Nessuno può essere sottoposto a tortura né a pena o a trattamenti inumani o degradanti). Il risarcimento consiste nello sconto di pena di un giorno ogni dieci giorni passati in condizioni inumane o degradanti; in 8 euro per ogni giorno passato in condizioni inumane o degradanti per gli ex detenuti; in 8 euro se il periodo scontato in tali modalità è inferiore ai 15 giorni; in 8 euro per ogni giorno scontato in violazione dell'articolo 3 se il fine pena è tale da non consentire la detrazione di tutti i giorni.

“Marche: carceri all'avanguardia; 882 detenuti, molti impegnati in studio, lavoro, editoria”: così titolava l'ANSA il 27 Novembre 2014. Nel Novembre 2014 per la prima volta un'intera seduta del Consiglio regionale è stata dedicata alle condizioni carcerarie. “È la prima volta in Italia che in un'aula consiliare viene realizzato un evento simile - spiegava il Presidente Vittoriano Solazzi (allora Presidente dell'Assemblea Legislativa, ndr) introducendo l'iniziativa- Oggi l'Assemblea legislativa ha la possibilità di conoscere i risultati di una legge che si pone all'avanguardia, la legge 28 del 2008, che ha l'obiettivo di creare un rapporto costante di supporto nei confronti dell'attività dei detenuti”. E ancora: “È una legge, la n. 28 del 2008, che molte realtà ci invidiano”. Talmente entusiasmanti i risultati che la Regione dopo questa iniziativa ha pensato bene di non rifinanziare più la legge 28. Risolto il problema alla radice, nessuno ce la invidia più. Il Comitato previsto dalla legge 28 si è riunito per l'ultima volta nel lontano 2014. I fondi che permettevano una serie di attività (se poi fossimo veramente all'avanguardia si potrebbe discutere) sono stati azzerati.

Sicuramente avevamo anche un carcere all'avanguardia, ed era Macerata Feltria. Si coltivava lo zafferano e altri prodotti agricoli, gli agenti erano in borghese, il carcere era ben visto dalla popolazione, c'era persino una bancarella del carcere in occasione del mercato settimanale. Insomma un istituto “a misura d'uomo” piuttosto che “di delinquente”. Il suo unico difetto era quello di essere un residuo del passato piuttosto che un modello per il futuro. Anche qui problema risolto: il carcere è stato chiuso, pare perché “costava troppo” senza spiegare altro.

Il sovraffollamento e l'inedia convergono al bilancio del Ministero. Un po' meno al bilancio dell'intero sistema, però, che così diventa un sistema di riproduzione e professionalizzazione della criminalità, invece che un sistema per il reinserimento delle persone nella comunità, ove possibile.

Meglio mai che tardi. Le cattive intenzioni

Ritorna come un tormentone il progetto di costruire un nuovo carcere a Camerino, una collocazione diventata anacronistica con l'accorpamento del Tribunale a Macerata e anche perché la maggior parte degli arresti avviene sulla costa. I carceri non sono né discariche, né cimiteri, né scatoloni di cemento da riempire di corpi viventi. Tanto meno la costruzione di un carcere può essere usata come un modo per riavviare l'economia. Il progetto di un nuovo carcere deve prevedere una forte integrazione con il territorio e con le funzioni che andrà a svolgere rispetto a quanto previsto dalla legge e dalla Costituzione. Secondo il nostro punto di vista le strutture di Fermo e Camerino sono ospitati in strutture oggi inadeguate, per cui vanno chiusi. Ma non va costruito un nuovo grande carcere a Camerino secondo i canoni oggi adottati nell'edilizia penitenziaria. Il carcere non è né una discarica né un cimitero. Non vanno realizzati i soliti "nonluoghi" che segnano la rinuncia a qualsiasi finalità del carcere che non sia quella custodiale. In questo momento, peraltro, ben 150 posti, cioè un carcere più grande di Camerino e Fermo messi insieme, sono indisponibili presso il penitenziario di Montacuto perché in ristrutturazione. E se teniamo conto del fatto che, al 31 dicembre 2015 i detenuti marchigiani di nascita, in tutta Italia, erano 253 e quelli con residenza nelle Marche 646, capiamo bene che se fosse pienamente applicata la territorializzazione della pena, come previsto dall'ordinamento penitenziario, il sistema regionale avrebbe addirittura posti in eccedenza! La relazione del Garante elenca le criticità: un numero inadeguato di educatori, la presenza di un numero rilevante di detenuti psichiatrici e/o tossicodipendenti, la presenza di barriere architettoniche, la scarsa disponibilità di psicologi, l'esigenza di sostenere i percorsi trattamentali, la necessità di garantire le relazioni familiari, la difficoltà di accesso dei volontari, la scarsa diffusione delle pene alternative. Come risponde la politica? Ecco quel che fa il Consiglio regionale, come da verbale del 19/1/16:

1. Sollecita il Ministero della Giustizia ad adottare le misure necessarie "con particolare riguardo alle criticità nel sistema di vigilanza e sorveglianza" (sic!);
2. Chiede un aumento degli agenti di polizia penitenziaria (?).
3. Chiede di risolvere la difficoltà a trovare casa per gli agenti di polizia penitenziaria (???)
4. Impegna la Regione a indire "una conferenza di servizi" (azz verrebbe da dire...)
5. Impegna la Regione (non a disporre ma) "a valutare" il rifinanziamento della L. 28
6. Precisa che non debbono essere promosse "azioni di amnistia e di indulto".

Sarà un caso, poi, che si tratta per la maggior parte di provvedimenti che non dipendono dalla Regione, che è titolare della sanità e delle politiche del lavoro, materie di cui naturalmente non si fa cenno?

Meglio tardi che mai. Le buone notizie

Dopo anni di interrogazioni, articoli, proteste, finalmente il servizio di trasporto pubblico raggiunge anche il carcere di Barcaglione.

Recentemente la Regione ha recepito l'accordo della conferenza unificata Stato Regioni sull'assistenza sanitaria negli istituti penitenziari per adulti. L'intesa dovrebbe garantire i livelli essenziali di assistenza. Sarà stipulata una convenzione con la Regione Emilia Romagna per garantire anche l'assistenza intensiva SAI.

Dopo tanto penare si è sbloccata la situazione della ristrutturazione del carcere di Montacuto, non prima di aver lasciato per mesi e mesi una metà del carcere ristrutturata ma inesorabilmente vuota (un problema di collaudo pare...), con i detenuti accalcati nell'altra metà fatiscente.

Il volto (afflitto) della speranza

Le interviste raccolte in occasione della ricerca sul volontariato nelle carceri marchigiane promossa da Garante regionale hanno evidenziato soprattutto la mancanza di un'integrazione con pari dignità rispetto agli altri operatori. Il volontario è considerato come un mero dispensatore di servizi, supplisce alle carenze dell'istituzione, con una funzione ancillare rispetto all'istituzione. Nel senso che, quando va bene, sono dei "badurlatori", come disse efficacemente di sé stesso un nostro amico con esperienza infinita di volontario nei nostri istituti.



Dal film "Giulia non esce la sera" di Giuseppe Piccioni

Ma soprattutto: che ce ne facciamo di una ricerca nel cassetto se nessuno ha nemmeno accennato a come utilizzarla per migliorare la situazione? Se nemmeno è stata diffusa nel suo testo integrale, ma solo limitatamente alla sintesi, per metter su un convegno?

Pochi al lavoro, gli altri in branda

In un anno, 208 sono stati i detenuti impiegati nelle mansioni per l'amministrazione penitenziaria

A quanto pare oggi nella nostra regione lavorano per l'amministrazione penitenziaria 208 detenuti, 29 lo fanno per terzi; 73 reclusi stranieri seguono corsi di alfabetizzazione; 80 detenuti studiano per la licenza elementare; 60 per la licenza media superiore; 66 seguono corsi di informatica e di inglese.



Dal film "I giorni scontati" di Germano Maccioni

Eppure, come sostiene il Ministero di Giustizia, al 31 dicembre 2015, i detenuti nelle Marche 878, di cui 333 stranieri e 20 donne.

Acciderbolina, verrebbe quindi, da dire. Perché, poi, ci si rende conto che sono i dati complessivi di un anno e che la maggior parte del tempo della maggior parte dei detenuti viene speso a passeggiare per corridoi vuoti (dove e quando ci sono le celle aperte durante la giornata) o a stare distesi in branda. In quanto a rieducazione e ad applicazione dell'art.27 della Costituzione italiana, quindi, si può fare di meglio?

Sorveglianza dinamica

Dal controllo sulla persona alla conoscenza della persona

Da molti anni la concezione della pena, la sua visione e percezione sociale nonché applicazione concreta, ricopre un ruolo dominante all'interno del dibattito dottrinale e dell'evoluzione normativa italiana. Elevato ad argomento di primaria importanza nei "salotti" degli operatori del settore, anche grazie all'evoluzione che ha coinvolto gli Stati con cui la stessa Italia si deve confrontare e a cui deve "rendere conto", è tuttavia finito tra le tematiche maggiormente discusse anche dal comune cittadino, che percepisce come impellente l'esigenza di essere protetto da individui che spesso vengono etichettati come "assolutamente cattivi". Posto che con il termine 'pena' il nostro ordinamento intende ricondursi ad una serie di limitazioni e sanzioni che solo come ultima ratio vedono (o dovrebbero vedere) l'applicazione della pena detentiva, non può non rilevarsi come per il comun pensiero alla parola in oggetto venga immediatamente ricondotta la limitazione della libertà personale. Che l'applicazione della pena detentiva ricopra un ruolo di primaria rilevanza

rispetto agli altri strumenti sanzionatori è ormai un dato acquisito come certo, soprattutto alla luce dei numeri forniti dallo stesso Ministero della Giustizia. Rimane tuttavia da individuare in cosa consista effettivamente una pena detentiva. Volendo qui sorvolare sulle annose e complesse questioni che hanno visto coinvolte le criticità del sistema penitenziario italiano, una fra tutte il problema del sovraffollamento, rimane da indagare, senza velleità di completezza, il percorso che ha portato il Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria a parlare di Sorveglianza dinamica contrapponendola a quella tradizionale. Oltre l'analisi delle caratteristiche squisitamente tecniche che contraddistinguono l'aspetto

dinamico della nuova detenzione che si vorrebbe realizzare, si rende tuttavia necessario valutare come, la percezione sociale del carcere e la "cultura della pena" in Italia, possano incidere sulla concreta fattibilità di un progetto che ad oggi appare indugiare e faticare nel passaggio dalla fase di ideazione su carta a quella della realizzazione all'interno delle mura di cinta.

L'attuale Vice Capo del Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria, il Dott. Massimo De Pascalis (allora Direttore generale del DAP), scriveva il 31 marzo 2011 al segretario generale UIL PA Penitenziari, il Dott. Eugenio Sarno, che nel suo intervento inaugurale del Convegno UIL aveva



Dal film 'Guadie e ladri' di Steno e Mario Monicelli

assegnato a De Pascalis la paternità del concetto di sorveglianza dinamica, che: “La sorveglianza dinamica è innanzitutto un modo diverso di governare il carcere”. Posto che all’interno di una struttura detentiva coesistono completandosi un’area trattamentale/educativa ed una di sicurezza, è proprio a quest’ultima che De Pascalis rivolge la sua attenzione, evidenziando come il modello di sorveglianza tradizionale “collegato all’erronea e peraltro accresciuta esigenza di avere il controllo assoluto della persona detenuta, con tutte le conseguenze che ne sono derivate ...” abbia portato ad “... impraticabili carichi di lavoro della polizia penitenziaria e persino una eccessiva produzione di eventi critici”.

A ben vedere il cuore della nuova concezione di sorveglianza è rappresentato dalla volontà di recuperare il senso della conoscenza del detenuto tramite la sua osservazione contrapponendosi alla precedente esigenza di controllo assoluto del ristretto.

Lo “scheletro” grazie al quale questa nuova concezione intende muovere i primi passi può essere definito sulla base delle linee guida individuate dalla Circolare del DAP, nella persona del Capo del Dipartimento – Dott. G. Tamburino (n. 3649/6099 del 18.07.2013) dove si evidenzia come i contenuti della sorveglianza in oggetto debbano concentrarsi sulla citata conoscenza del detenuto al fine di individuare l’intervento trattamentale e securitario adeguato, modulandolo anche in base alla tipologia d’istituto detentivo, alla tipologia giuridica e al livello di concreta pericolosità sociale dei soggetti. L’organizzazione dell’intervento della polizia penitenziaria dovrà inoltre essere svolto anche mediante l’organizzazione di Unità Operative, così come introdotte dal D.P.R. 15 febbraio 1999 n. 82, capaci di coordinare il lavoro in sinergia di diverse professionalità, di attuare una distribuzione delle responsabilità su livelli differenziati e

al contempo integrati e di generare una condivisione di flussi informativi tra le diverse figure professionali.

Il personale della Polizia Penitenziaria sarà quindi collocato in punti strategici dell’istituto, ossia a presidio dei punti a rischio della struttura detentiva come il muro di cinta o eventuali accessi verso l’esterno, e non più all’interno delle sezioni, potenziando l’osservazione sullo svolgimento della vita interna mediante l’ausilio di una camera di regia e di una struttura tecnologicamente più avanzata e presente di videosorveglianza.



*Dal film
'Sciuscìà'
di
Vittorio
De Sica*

Le parole chiave del nuovo assetto divengono quindi 'collaborazione' e 'integrazione' tra sicurezza e trattamento, che si integrano e completano a vicenda generando al contempo una detenzione finalizzata alla rieducazione del ristretto, così come disposto (e imposto) dall’art. 27 Cost. nel rispetto della sicurezza. La circolare testé citata richiama altresì il concetto di “carcere aperto”, riportandosi così all’art. 6 della riforma penitenziaria del '75, dove la cella, così come viene ancora oggi comunemente chiamata da chi orbita intorno all’istituto del carcere, viene invece definita quale 'camera di pernottamento'. Immediata conseguenza è, quindi, rappresentata dall’ormai radicata consapevolezza, o presunta tale, che la vita del ristretto dovrebbe svolgersi non tanto, o quanto meno non solo, all’interno della propria 'camera di pernottamento' bensì all’interno dell’intero istituto detentivo, così da poter fruire dell’area socialità e delle attività educative e culturali presenti in struttura, creando “le condizioni per un trattamento sanzionatorio conforme a umanità e dignità”.

Il passo è breve e l'associazione di idee insidiosa, il concetto di “celle aperte” e “sorveglianza dinamica” sembrano apparentemente sovrapporsi e confondersi. Anche tra gli addetti ai lavori le diverse finalità perseguite non sembrano sempre chiare.

“Quella mattina io e la mia collega ci eravamo alzate presto per fare, così come programmato, la consueta visita in qualità di osservatori carcere di Antigone all'Istituto detentivo prescelto, già preventivamente avvisato.

Eravamo rimaste in piedi, accanto agli armadietti dove avevamo riposto le borse con gli effetti personali, il tempo dei normali controlli e siamo state accompagnate presso l'ufficio del comandante e nelle stanze della direzione.

Sbrigati gli incumbenti “burocratici”, e passato il primo quarto d'ora – detto anche fase di reciproco studio – abbiamo iniziato la prima parte della visita, quella conoscitiva. Nel frattempo ci aveva raggiunto anche il “capo educatore”. Dopo circa un'ora abbiamo rotto gli indugi e iniziato la visita “sul campo”. Il Cancellino si apre, iniziano i corridoi, l'area sanitaria, la cappella, la cucina, la palestra, la sala colloqui ... le sezioni con le loro camere di pernottamento.

I detenuti, o nel rispetto di un formalismo lessicale politically correct, i ristretti, passeggiavano lungo il corridoio della sezione, discutevano tra loro. In realtà fingevano grandi “discorsi”, smascherati da quegli sguardi rubati che curiosi e indagatori mi sentivo puntati.

La sorveglianza dinamica era un argomento “caldo” in quel momento, si era appena iniziato a parlare di questa “nuova” modalità di vivere il carcere e nel carcere. Più “libertà” di movimento, minore presenza della polizia penitenziaria, implemento dei mezzi di sorveglianza audiovisivi. È stato lungo la lenta passeggiata verso le docce di quella sezione, mentre le persone che abitavano quelle celle passeggiavano con noi, che capii come la grande soddisfazione di una persona poteva al contempo essere la più grande sconfitta per un'altra.

L'agente sulla mia destra stava illustrando come le celle di pernottamento fossero aperte ben otto ore al giorno, così da permettere al ristretto una maggiore socialità. Eccola là la socialità, accidenti quanta socialità, mi sentivo già più socievole anche io ... socievole e perplessa. Era chiaro ed inequivocabile che quell'agente vedesse nella possibilità del ristretto di non restare chiuso in cella l'avverarsi degli obiettivi di rieducazione e socialità cui una pena detentiva deve tendere. Perché è bene ricordare che, quando si parla di soggiorno in carcere, questo non può ma deve “tendere alla rieducazione del condannato” – art. 27 Cost.

La visita giunge al termine e gran parte delle parole spese circa la sorveglianza dinamica hanno evidenziato una concreta difficoltà nell'attuazione dalla carta alla vita reale di una siffatta modalità alla luce delle non adeguate, o non sufficienti, attrezzature di controllo visive e delle difficoltà legate, caso per caso, alle problematicità che riguardano ogni singola struttura.

La Sorveglianza dinamica sembra raccogliere il favore sia degli esponenti dell'area sicurezza sia quelli dell'area educativa, tuttavia le limitate “risorse economiche” sembrano essere una barriera difficile da superare per ottenere il risultato sperato. A ben vedere il passaggio dal controllo alla conoscenza del detenuto comporta che lo stesso possa esprimersi e vivere (non sopravvivere) all'interno di spazi e servizi più adeguati allo sviluppo della persona, così da intensificare le attività dell'area trattamentale “creando le condizioni perché il detenuto sia impegnato a trascorrere fuori dalla cella la maggior parte della giornata”, anche mediante “l'intervento degli operatori appartenenti ad altre professionalità, o anche dei volontari, all'interno dei suddetti spazi”.

Alla luce delle osservazioni fatte, delle parole spese e di quelle ascoltate, degli obiettivi dichiarati dal Dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria e delle linee guida individuate nelle più svariate circolari, sembra fare capolino una riflessione, un dubbio o forse una consapevolezza.

Se da un lato non si può prescindere dal riscontrare le difficoltà economiche incontrate nella fase di attuazione concreta della sorveglianza dinamica, anche alla luce delle ultime vicissitudini legate al mancato finanziamento della Regione Marche delle attività sociali, compreso quello destinato ai progetti intramurari, dall'altra sembra evidenziarsi come sia il concetto stesso di pena detentiva ad avere un ruolo di indiscusso protagonista all'interno di questo sviluppo. Passare dal controllo alla conoscenza della persona comporta infatti un'evoluzione sociale, politica e culturale del carcere e del mondo che lo stesso rappresenta sia agli occhi degli addetti ai lavori sia a quelli della società libera. Il cambiamento, al netto delle difficoltà soggettive di ogni singolo individuo, sembra infatti necessitare per sua natura di una fase di evoluzione, di un' "apertura mentale" capace di individuare criticamente le problematicità del "vecchio" e attuare un processo che i più giovani potrebbero definire di problem solving. La pena detentiva d'altra parte non ha mai avuto la stessa definizione essendo nel tempo già stata oggetto di profondi e radicali cambiamenti.

Dal carcere quale contenitore per il "delinquente" in attesa di scontare il supplizio corporale a cui era stato condannato, al carcere quale pena vera e propria alla luce della limitazione della libertà personale.

Dal Panopticon di Bentham del 1791 quale archetipo di un modello disciplinare che vedeva nella "possibilità di



Dal film 'Fuga da Alcatraz' di Don Siegel

esercitare il controllo" uno strumento più efficace del controllo stesso, dove il potere era visibile ma non verificabile, dove oggetto ultimo del controllo non era più il corpo del condannato ma la sua anima, passando per il carcere filadelfiano, arrivando al modello auburniano, tutti modelli differenti di vedere e concepire una struttura detentiva ed il suo ruolo. Dal regolamento penitenziario del 1931 a quello del '75, rivolto ad un trattamento individualizzato della persona ristretta, ad un'osservazione scientifica della sua personalità, al lavoro in equipe.

La rivoluzione copernicana a cui abbiamo assistito con l'evolversi degli anni sembra avere un minimo comune denominatore: la "vita in carcere" è mutata solo in seguito ad un cambiamento ben più radicale e profondo, ossia quello che nel corso del tempo ha colpito la visione del concetto stesso di detenzione, della sua utilità, dei suoi obiettivi, quello stesso cambiamento che si è a poco a poco infiltrato nella mentalità delle persone che orbitano attorno la struttura detentiva e in quella di coloro che nulla hanno a che fare con questi ambienti.

Rafforzare l'impegno trattamentale e incentivare la sempre maggiore consapevolezza che non può bastare né servire ad alcunché il semplice scorrere del tempo ed il passare dei giorni nell'attesa di rientrare in una società libera complessa e talvolta refrattaria ad accettare il ritorno degli "assolutamente cattivi", risultano oggi gli elementi da cui partire per ripensare le modalità di una sorveglianza rivolta alla creazione di un percorso serio del detenuto che, prima o poi, tornerà ad essere cittadino libero.

Questa è forse una delle sfide più difficili della sorveglianza dinamica, non tanto e non solo ottenere spazi di detenzione interna sufficienti alla realizzazione di attività e servizi, oltre il rafforzamento delle professionalità impegnate nella fase della detenzione del condannato, bensì fornire una nuova chiave di lettura circa le finalità di questa detenzione rivolta a realizzare il reinserimento e la rieducazione.

Interventi rieducativi e di reinserimento sociale nelle Marche?



Dal film 'Hurricane' di Norman Jewison

Intanto, autogestione

La legge regionale 28/2008 "Sistema regionale integrato degli interventi a favore dei soggetti adulti minorenni sottoposti a provvedimenti dell'autorità giudiziaria ed in favore di ex detenuti" prevede la promozione, da parte della Regione Marche, di interventi a favore delle persone ristrette negli istituti penitenziari o in esecuzione penale esterna, nonché di minorenni sottoposti a procedimento penale, così da favorire il minore ricorso possibile alle misure private della libertà. L'ultima delibera della Giunta Regionale che ha dato approvazione alla Legge Regionale, stabilendo e dando attuazione ai criteri di ripartizione degli interventi in essa previsti è la N° 1170/2014. Della nuova, invece, siamo tutti in attesa. Infatti, fino ad oggi, giorno successivo al termine previsto dall'art 2, comma 3, L. 28/2008, la Giunta ancora non solo non approva i nuovi indirizzi applicativi ma non ha neppure convocato il Comitato Regionale di Coordinamento. Di fatto quest'ultimo mai ha trovato la regolarità di incontro prevista delle quattro volte l'anno, eppure, nel concreto, fino all'anno scorso abbiamo trovato sia dentro che fuori le mura dei nostri Istituti (DGR 1728/09 stabilisce che gli interventi insistano negli Ambiti Territoriali Sociali sedi di Istituti penitenziari) un importante impegno della Regione nella realizzazione di un sistema integrato in ambito penitenziario.

Oggi siamo tutti in attesa....

In attesa che le varie progettazioni da finanziare vengano verificate e decise nei tavoli di concertazione convocati dai responsabili dei singoli ATS, ci sono i referenti delle aree educative degli istituti di pena, i referenti degli Uffici di Esecuzione Penale Esterna e i referenti dell'USSM (oggi oramai accorpato in un unico dipartimento), i referenti dei Servizi Territoriali delle Dipendenze Patologiche, dei Centri per l'Impiego, i Comuni, i diversi rappresentanti del terzo settore, in particolare gli organismi di volontariato, della cooperazione sociale, delle associazioni ed Enti di promozione sociale, Enti di formazione professionale, degli istituti scolastici e delle Università, le società sportive, culturali e di informazione. Ecco tutto un territorio che attende il proseguo di progetti già attivi da anni, questo perché la stessa DGR n° 1170/2014 continuava a precisare che gli Ambiti devono destinare le risorse loro assegnate per progetti finalizzati alla promozione, al sostegno e alla continuità di progetti o iniziative in specifiche aree di intervento per detenuti stranieri, interventi in favore di minorenni soggetti a procedimento penale, rapporti con il mondo esterno e inclusione sociale.

Nel dare attuazione a questa delibera nei tavoli di concertazione le esigenze emerse erano in linea di massima quelle qui di seguito sintetizzate:

1) In considerazione del fatto che, con fondi regionali, sono stati resi disponibili psicologi e educatori, necessita l'opportunità di proseguire i progetti di mediatori linguistico culturali e consulenti legali e degli sportelli informativi di orientamento rivolto a tutti i detenuti, in quanto risulta difficile inserimento iniziale del carcere, specie se stranieri di cui la presenza è sempre molto rilevante e, quindi, necessaria una politica di integrazione,

2) Migliorare le condizioni di vita all'interno degli istituti attraverso il potenziamento delle attività trattamentali, ricreative, culturali, formative che possano:

- Potenziare la conoscenza di sé attraverso l'analisi delle risorse personali, la revisione critica e di progettazione di sé, nella difficoltà di una popolazione detenuta con alte percentuali di tossicodipendenti, sieropositivi e con disagio psichico che possa abbassare lo stato di stress e di disagio espressi con tendenze autolesioniste e/o suicidarie
- Dare l'opportunità di proseguire nelle attività di formazione professionale
- Dare l'opportunità di interventi finalizzati a migliorare i rapporti con il mondo esterno e l'inclusione sociale affinché si possano affievolire i pregiudizi diffusi nella società circa le possibilità di recupero di chi ha commesso reati e facilitare il reinserimento sociale e abbassare la recidiva.

Per dare attuazione a tutto questo la delibera ha provveduto con l'attribuzione di euro 386.500,00 da ripartire per la realizzazione di progetti trattamentali e di prevenzione della recidiva di cui euro 296.500,00 tra gli ATS sedi di istituti Penitenziari attraverso i relativi Comuni capofila, a favore di soggetti adulti sottoposti a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria, proporzionalmente alla popolazione detenuti e di cui euro 90.000,00 tra i 5 ATS capofila provinciali, sedi di relativi capoluoghi, per interventi a favore di soggetti minorenni proporzionalmente alla popolazione residente in età compresa tra i 14 e i 18 anni.

ATTIVITA' PROGETTUALI A FAVORE DI ADULTI E MINORI SOTTOPOSTI A PROVVEDIMENTI DELL'AUTORITA' GIUDIZIARIA							
Montacuto	Barcagione	Fermo	Camerino	Ascoli Piceno	Fossombrone	Pesaro	Minori
Formazione professionale	Formazione professionale	Redazione giornalistica	Attività interculturale /mediatore	Attività interculturale/ Mediatore	Formazione professionale	Informazione	Attività socio-psico-educativa
Formazione professionale	Formazione professionale	Educatore	Redazione giornalistica	Laboratorio artistico	Laboratorio formativo artistico	Attività interculturale /mediatori	Formazione professionale
Attività interculturale /mediatore	Attività socio-psico-educativa	Attività interculturale/ Mediatore	Necessità primarie	Laboratorio artistico	Formazione informatica	Laboratorio artistico	Laboratorio artistico
Attività scolastica	Attività interculturale	Sensibilizzazione /prevenzione sociale	Benessere psico/fisico	Redazione Radiofonica	Attività scolastica	Accoglienza territoriale	Psico-socio-educativa
Attività socio-psico-educativa	Attività socio-psico-educativa con animali		Attività Psico-socio-educativa con animali	Redazione giornalistica	Attività interculturale	Sensibilizzazione /prevenzione sociale	Assistente sociale
Attività socio-psico-educativa con animali	Benessere psico_fisico		Laboratorio artistico	Attività psico socio-educativo con animali	Socio-psico-educativa	Socio/educativa di inserimento sociale	Psicologo
Benessere psico-fisico	Benessere psico-fisico		Laboratorio artistico	Corso letterario	Redazione giornalistica	Benessere psico-fisico	Sostegno psico-socio-educativo
Laboratorio artistico	Attività socio-psico-educativa		Laboratorio artistico	Formazione professionale	Potenziamento attività volontariato	Formazione professionale	Laboratorio artistico
Laboratorio artistico	Formazione professionale		Benessere psico-fisico	Formazione professionale	Sensibilizzazione /prevenzione sociale	Web TV	Inserimento formativo
Formazione professionale	Formazione professionale		Formazione informatica		Laboratorio artistico	Laboratorio artistico	
Redazione giornalistica			Laboratorio artistico		Benessere psico-fisico		
Attività socio-psico-educativa					Benessere psico-fisico		
Attività interculturale					Laboratorio artistico		

ATTIVITA' PROGETTUALI A SOSTEGNO PERSONALE PROFESSIONALE							
Montacuto	Barcagione	Fermo	Camerino	Ascoli Piceno	Fossombrone	Pesaro	Minori
Attività di Formazione Mediatore	Attività di Formazione Mediatore	Mediatore	Mediatore	Mediatore		Mediazione	Assistente sociale
		Educatore		Laboratorio artistico			Psicologo
				Sostegno psicologico			

Ora nelle sezioni, nelle aree scolastiche e formative e ricreative troviamo i detenuti che da soli gestiscono il loro tempo cercando di portare avanti, per coloro che erano presenti lo scorso anno, gli insegnamenti avuti dai maestri, professori, formatori, registi, giornalisti, psicologi, allenatori, musicisti, etc. Questo ciò che abbiamo trovato alla C.C. di Ascoli Piceno poche settimane fa. In attesa...sono i condannati in esecuzione penale esterna o comunque prossimi alle dimissioni o sospesi per messa alla prova e le loro famiglie (con priorità per chi si trova in condizioni di estremo disagio, con figli a carico) che fino all'anno scorso avevano visti destinati euro 232.500,00 ammettendo e finanziando progetti per un importo massimo ammissibile a progetto di euro 6.000,00 per un totale di interventi di inserimento socio-lavorativo e di sostegno economico pari a: N. 38 per la Provincia di Pesaro-Urbino (comprese Comunità Montana Catria e Nerone e Comunità Montana del Montefeltro)

N. 35 per la Provincia di Ancona

N. 19 per la provincia di Macerata (compresa Unione Montana Marca di Camerino)

N. 15 per la Provincia di Fermo (compresa Comunità Montana dei Sibillini)

N. 23 per la Provincia di Ascoli Piceno (compresa Unione Comuni Vallata Tronto)

In attesa ...è il territorio che accoglie e accompagna. Accoglienza perché la DGR ha vincolato la destinazione di contributi al sostegno delle attività di accoglienza residenziale rieducativa di detenuti ammessi alle misure alternative ed ex-detenuti presso due strutture con comprovata esperienza nel settore come segue:

Euro 35.000 all'ATS di Pesaro per Casa Paci;

Euro 15.000 all'ATS di Ancona per Casa Orizzonti.

Accompagnamento perché, nel corso del 2014, con previsto potenziamento nel 2015 il Comune di Ancona, ha avviato una Convenzione

con la Confraternita della

Misericordia di Ancona

per assicurare il trasporto

dei detenuti in esecuzione

di pena presso il carcere

di Barcaglione

ed ammessi alla fruizione

dei benefici ex art. 21 O.P.

del penitenziario

alla sede del lavoro affinché

possano esser assicurati

i percorsi di inclusione

socio-lavorativa.

Il costo annuale del servizio

nel 2015 è stato di 5.000 euro

questo perché non si è riusciti a predisporre un servizio di trasporto pubblico che collegasse la Casa di reclusione con la vicina frazione di Torrette di Ancona (un sistema di trasporto provvisorio ora è previsto nei giorni di colloquio per agevolare l'arrivo dei familiari, ndr).

In attesa ... reputiamo si troverà anche una Magistratura di Sorveglianza che, chiamata a valutare la concessione di benefici penitenziari quali permessi premio e misure alternative (anche la più comune richiesta di liberazione anticipata), non potendo tener conto di una partecipazione attiva della persona al piano trattamentale in quanto è ora limitato nella sua offerta, si troverà di fatto a basarsi sulla valutazione di una mera "buona condotta", concretizzatasi in assenza di rapporti disciplinari evitati in questi corridoi di sezioni.

In attesadi una pena che abbia funzione rieducativa.



Voci da dentro: aneddoti che spiegano

Accenniamo, infine, ad alcune storie che abbiamo raccolto nella nostra attività, sia perché rendono l'idea di quanto possa risultare straniante la vita in carcere sia per l'impegno che abbiamo assunto nei confronti di chi ce le ha affidate.

A., il diabete e la dentiera

A. ha perso quasi tutti i denti per colpa del diabete. Alla protesta "il pane è duro" la prima risposta è stata "Non siamo al Grand Hotel", seguita da mesi di vitto a base di minestrine. Dopo una lunga attesa arriva finalmente il gran giorno della visita da parte di un odontotecnico... che non viene fatto entrare perché risulta che ha precedenti penali (che non gli impediscono però di esercitare presso altri istituti penitenziari...). Altri tre mesi di attesa, per poi essere chiamato ... dallo stesso dentista che entra in carcere tre volte alla settimana. Ora sembra che A. potrà avere la sua dentiera e innovare la richiesta di un vitto idoneo alle sue condizioni di salute. Speriamo per lui che possa anche ottenere il lavoro intramurario da falegname per cui ha fatto la prevista "domandina"....

Tranquillanti a go-go

I detenuti ne chiedono, chi di dovere prescrive. Meglio avere a che fare con persone stordite: contenimento chimico si chiama, vale per i malati psichiatrici, torna utile per i ristretti in carcere...

"Dottore, voglio curarmi!"

Due pesi, due misure. Non c'è scienza che tenga: lo stesso stato di malattia che in un carcere è incompatibile con lo stato di detenzione a pochi chilometri di distanza non lo è più. Molte morti "in carcere" sono morti "di carcere". Spesso l'istituzione non si prende cura delle persone che ha in custodia e versa lacrime di cocodrillo quando ormai è troppo tardi.

La buona cucina italiana

Slow food ha organizzato un bel corso di educazione alimentare per i detenuti. Sono stati presentati per bene alcuni motivi di vanto della tradizione italiana, come l'olio d'oliva biologico, alcune farine e pure una bella pagnotta morbida "che, vedete, se stringete torna come prima, molleggia!". Al che Rocco è andato a prendere il pane che viene fornito dal carcere e lo ha sbattuto sul ripiano con un gran rumore, dichiarando "eccolo il nostro pane!". Nella scelta dei corsi proposti al danno di essere detenuti talvolta si aggiunge la beffa...

K., suo figlio e la detenzione domiciliare

Casi di doppia diagnosi sono all'ordine del giorno. Il carcere è pieno di persone che soffrono di problemi psichiatrici più o meno acuti, che spesso non assumono i farmaci prescritti. F., per esempio, non esce dalla cella, apparentemente nessuno riesce a controllare se assuma i farmaci che gli sono stati prescritti, non ha rapporti con gli altri detenuti, se ne sta tutto il giorno in branda a leggere il Corano. Questa la cura ed il recupero. Che succederà quando verrà rilasciato?

La legge che non ammette ignoranza

Una donna anziana, straniera, sicuramente non in grado di comprendere l'italiano, forse analfabeta, vuole regalare al figlio detenuto due paia di boxer nuovi. Per poterlo fare deve compilare l'apposito modulo in quadruplica copia. L'agente di polizia mosso a compassione intercetta il volontario di passaggio: "L'aiutate voi? Ecco, questo va scritto quattro volte e poi fatela firmare". Il volontario compila, la signora mette quattro scarabocchi. Ma mentre ci allontaniamo sentiamo distintamente una voce: "Deve fare una firma leggibile, signora!"



Dal film 'Il loro Natale' di Gaetano Di Vaio. La fila (notturna) dei parenti dei detenuti di Poggioreale (Napoli) per i colloqui con i propri cari.

Animali "domestici"

L'allarme anti evasione di Villa Fastiggi è così sensibile che si attiva anche quando a far visita all'istituto sono i piccioni. D'altra parte, raccontano gli agenti, per le persone detenute i piccioni sono diventati quasi animali da compagnia... oltre che produttori di uova per preparare delle frittate, per chi non ha risorse economiche per comprare altri generi alimentari al "sopravvitto".

Nelle vicinanze delle celle altri animali domestici non sono previsti, sebbene tra le mura abbondino i gatti; ma sono accuditi dai poliziotti e dai rari articoli 21 che possono muoversi fuori dalle sezioni. I più paffuti, in realtà, sono quelli che gironzolano attorno alla sezione femminile, più colorata e raccolta e munita di ciotole.

Anzi: a un detenuto è stato rifiutato il "colloquio" con il proprio cane, probabilmente perché non è previsto dal regolamento: senza prendere in considerazione le molteplici facce (o, in questo caso, musi) che può assumere l'affettività.

Il carcere che sanguina

Le persone che ti raccontano di episodi di autolesionismo che si susseguono frequenti in carcere, probabilmente molto più di quanto non venga poi registrato, lo fanno con fredde rassegnazione, senza stupore, come parlando di una cosa a cui si fa l'abitudine. Mentre A. parla della sua giornata, spiega che è stanco per il lavoro e per le condizioni della detenzione, aggiunge quasi per inciso che quella mattina si è dovuto svegliare preso perché 7 agenti di polizia hanno dovuto portare in infermeria uno che aveva ingoiato delle lamette. L'indifferenza come ultima forma di difesa e la violenza su se stessi come unico atto di rivolta. Così va la vita, almeno in carcere.



Via Guido Rossa, 13

60035 JESI (AN)

marche@associazioneantigone.it

www.antigonemarche.blogspot.com

c.f.: 92027730420